

## Dieci anni fa moriva il Pirata

# Mamma Pantani: «Armstrong mi aiuti in nome di Marco»

MILANO

■ ■ ■ «Era il campione del popolo che restituì al ciclismo la sua dimensione mitica». Basta questa frase per descrivere il Pirata a dieci anni esatti dalla scomparsa. A raccontarlo così è il regista inglese James Erskine nel suo «Pantani», documentario distribuito in anteprima in Italia da The Space Movies e GA&A Productions.

Perché se oggi ricorre il decimo anniversario di quella notte di San Valentino nella stanza D5 del motel «Le Rose» di Rimini, quando il Pirata si arrese ai suoi demoni e alle sue debolezze nella più completa solitudine, c'è l'altro Marco che resta indimenticabile per i suoi familiari e i tantissimi tifosi. Quello vincente, dai primi successi giovanili ai grandi trionfi del Giro e Tour 1998, ma anche il Pantani sfortunato dei

gravi incidenti e delle tante sfortune. Non furono le difficoltà ad abbatterlo, però, ma il «tradimento» di Madonna di Campiglio '99 (e alle 23.45 uno speciale di Sportmediaset su Italia1 promette nuove rivelazioni su quella mattina): l'ematocrito oltre i limiti, la seconda maglia rosa strapatagli da dosso e l'inizio della fine.

Un'ingenuità forse, un complotto per il campione di Cesenatico e per i suoi familiari ancora oggi. Erano gli anni del doping libero che pervadeva il ciclismo dello scandalo Festina, ma anche del «doping di Stato» del professor Conconi a Ferrara. Per molti i dubbi su Marco sono certezze, lo provano dati ed esami di dominio pubblico (come quelli riportati da Marco Pastonesi nel suo *Pantani era un dio*, editore [66thand2nd](#), 256 pagine,

16 euro). Bisognava doparsi per vincere in quegli anni, lo sapeva anche il Pirata che a inizio carriera era stato tentato di smettere dopo aver conosciuto la «mafia» del mondo professionistico. «Tutti i ragazzi erano prede», attacca mamma Tonina che però non si arrende ai sospetti: «Marco non è mai stato trovato positivo. Rifiutava persino le medicine: «Passerà come è venuto», diceva quando stava male».

Impossibile contestare una madre addolorata. Più facile ammirarne il perdono nei confronti di Lance Armstrong, ultimo «carnefice» di Pantani sul Mont Ventoux nel 2000. «L'unica ferita è l'americano», scrisse il Pirata su una canotta rosa prima di morire. «Non ce l'ho con lui, non erano nemici come dicevano i giornali», assicura la signora Pantani, «mi piacerebbe incontrarlo. Gli chiederei di fare i nomi. Confessare il doping senza denunciare i «burattinai» serve solo a sputtanare il ciclismo». E a uccidere ancora Marco Pantani.

F.PER.



Pantani, morto a 34 anni [Ansa]

